

## Ieri e l'oggi ...

Ho partecipato al '77, ho camminato dentro gli anni di piombo, sono stata spettatrice angosciata delle stragi, ho danzato insieme agli indiani metropolitani, ho partecipato al movimento studentesco ed ho gridato ai primi cortei femministi, ho ascoltato le donne raccontare i propri drammi vissuti sulla loro pelle, storie di violenza privata e collettiva, sono stata accanto agli operai che chiedevano un degno riconoscimento del proprio lavoro, ho vissuto quello che rappresenta l'inizio di un grande meccanismo che non si è ancora spento, che ha germogliato milioni di semi e sta andando per la sua strada, fiorendo in decine di arbusti che non smettono di crescere, tutto ciò senza la martellante pubblicità alla televisione.

Da molti lati si parla dell'incapacità di analizzare un periodo storico racchiuso negli anni sessanta e settanta, l'impossibilità di chiuderlo e di catalogarlo specificatamente all'interno di un contesto mette sufficientemente in crisi lo spettro sociale, chiudere un baule scomodo appare più che un desiderio ma un bisogno di non avere fra i piedi un popolo che marcia, magari un po' claudicante nelle sue difficoltà, opponendosi apertamente ad uno status che ultimamente ha dimostrato un bisogno reale di riconfigurarsi.

Sono stata alla festa della Radio Onda d'Urto ed ho visto, i ragazzi e le ragazze che sono il volto della vita e del cambiamento, lo specchio evoluto di quello che trent'anni fa mi apparteneva, una moltitudine di colori e di espressioni, un insieme moltiplicato che non aveva perso la verità e che si protendeva verso il futuro, nulla era stato compiuto da perdersi nel vuoto, avevano raccolto e trasportato nel nuovo millennio la nostra idea di un mondo pulito dove le persone hanno il diritto di essere felici, poiché la vita è una sola ed è giusto che ti venga consegnata la capacità di essere te stesso.

A Sant'Eufemia, vicino ad un cavalcavia che non si sa dove porti, nell'area industriale dal notturno silenzioso, là ci appare come la periferia disastrosa di un "non luogo" dopo una barriera di celerini dai visi giovani e dagli occhi spenti, fantasmi occasionali del potere, incapaci di riuscire a frenare quel flusso di umanità che entra e esce, fatto il breve percorso che porta ai cancelli troviamo l'oasi della festa. L'insieme di tende, gazebo e stand che si animano dalle prime ore della sera, che accendono le luci e lavorano per rendere la macchina più produttiva, più aperta e più musicale e armoniosa che si possa immaginare. Non si riesce a vedere cosa c'è intorno, da un lato non interessa, dall'altro la notte rende unica l'esperienza della festa, si cammina e i sassi sotto i piedi ci agganciano alla terra, ci fanno sentire parte di un naturale movimento delle cose, gli odori ci immergono nella variabilità della cultura e i suoni ci spingono a muoverci nel passo di danza dell'accoglienza e nella relazione.

Alla festa ho visto i bambini di due anni che scalzi correvano fra i sassi, ascoltando il rock che dal palco si diffonde per tutta la lunghezza della festa, passeggini che riuscivano a muoversi tra gli stand e visitare tutta la festa. Ci sono i mercanti dell'alternativo che portano colore e fantasia, con i prodotti di artigianato africano ed indiano, ci sono i volontari che lavorano pazienti dietro i banchi degli stand, fra la musica incessante e un pubblico multicolore, ci sono i ragazzi curiosi, con le loro *all stars*, che fanno lo slalom tra una bancarella ed il *Patchanka*, passando davanti al palco dove suonano i Motel Connection ed approdano allo *stand dei migranti*, senza dimenticare di riempire lo stomaco al ristorante Vegetariano o assaggiare il Kebab.

Ci sono le creste variopinte con le borchie, i nostalgici eroi che ricordano le vecchie "feste della luna" e gli anni della loro gioventù, i nuovi cittadini che hanno accumulato molta polvere nei loro sandali e superato difficoltà per giungere dall'Africa, culla della vita fino all'occidente terra delle opportunità, i ragazzi della borghesia cattolica e i figli dei figli dei fiori che dopo Woodstock e il congresso di Bologna hanno cercato di lanciare i loro figli verso un domani attraverso la gioia.

Il numero impressionante di persone che la animano fino a notte tarda deve farci constatare che è una realtà importante, non solo per l'aspetto politico ma anche per ciò che rappresenta, il punto di contatto tra le varie generazioni e l'espressione del desiderio di vita di un movimento che non si è

mai spento.. E' la rivelazione di un sentire, di un vivere, di essere al di là delle convenzioni formali, di una nuova gestione delle regole e rappresenta una cultura che presto supererà le barriere e diverrà il nuovo conoscere della gente.

I colori della festa e le opportunità che raggiunge devono continuare negli anni, non possiamo perdere un momento di estremo confronto e di contatto con il popolo che nutre la Radio, ma non solo, quel popolo che rappresenta la possibile strada per un futuro sostenibile e con dei valori diversi e opposti da questo modello economico e politico.

Sorrido e sento che finalmente un futuro esiste, ed è un futuro che sta già nascendo, nella pace.

Rech Nicoletta